

Don Ferrario, un salesiano sempre giovane

“La mia casa è in Via Copernico, 9!”: ripeteva spesso ai salesiani, che si recavano a fargli visita all’ospedale di Niguarda, dove era ricoverato.

“La mia casa è...”

“Mia casa” per don Ferrario voleva dire la Comunità salesiana, dove era vissuto per tantissimi anni da consigliere, da catechista, da insegnante e infine da “non-pensionato”

. E “mia casa” voleva dire i ragazzi della scuola media: “i primini”. Per loro durate l’estate aveva progettato l’ennesimo giornalino sportivo-culturale. Per loro aveva già architettato il campionato “dell’accoglienza”, al quale avrebbero fatto seguito tornei di calcio, di basket e di volley senza soluzione di continuità fino alla fine dell’anno scolastico.

A 95 anni compiuti voleva tornare a “casa”: e non da “pensionato”, e non da “vecchietto”: ma da prete salesiano, così come lo era stato per lunghissimi anni: in comunità e con i ragazzi.
E quasi ci stava riuscendo!

Un delicato intervento alla testa (per asportare un ematoma), e una degenza post-operatoria non avevano per nulla indebolito la sua voglia di ritornare “a casa”. I medici guadagnavano con stupore e un poco di invidia questo “prete già avanti negli anni” pieno di voglia di vivere.

Aveva accettato di andare nella comunità “Don Quadrio” di Arese: ma solo “per un poco di fisioterapia”, quanto bastava per rimetterlo in piedi e permettergli di tornare con noi.

Giunto nella nuova cameretta di Arese, un poco “spaesato” chiese a don Giovanni, che l’aveva accompagnato: “Dove siamo?”.

“Ad Arese – rispose – nella casa don Quadrio”.

“Finalmente in una casa salesiana!”: commentò con soddisfazione.

Don Marco iniziò con grande impegno la fatica della riabilitazione, collaborando attivamente con il fisioterapista: fino al punto di chiedere a don Giorgio (che lo accompagnava a letto per il sonno notturno) di aiutarlo a fare ancora qualche esercizio.

E... nel sonno il suo vecchio cuore ha cessato di battere e don Ferrario... “è tornato a casa”!

Era la notte dell’8 ottobre 2011.

Don Marco è andato in quella “casa” dove don Bosco lo attendeva, per realizzare quella promessa che il Padre e Maestro dei giovani aveva fatto anche a lui: “Pane, lavoro e Paradiso!”.

Un milanese... della valle Olona

La lunga e laboriosa vita di don Marco comincia il 3 febbraio 1916 nella casa di papà Giuseppe e mamma Pasqualina: quando San Vittore Olona è un piccolo borgo nella valle del fiume Olona.

Marco cresce in paese, a cui giungono lontane le voci della scena politica italiana, che in quegli anni conosce momenti di grande tensione politica e sociale fino all’istaurarsi del regime fascista.

Don Ferrario ricorderà sorridendo gli anni in cui era stato “figlio della lupa” e “balilla”: gli anni della sua preadolescenza. Ne parlerà sobriamente, solo se esplicitamente invitato. Di sicuro non avrà mai rimpianti per quei tempi nei quali - secondo alcuni - “i treni arrivavano sempre in orario”.

Nel 1926 muore mamma Pasqualina: lascia papà Giuseppe con quattro figli: Genoveffa, Luigia, Umberto e Marco.

E’ Genoveffa, la sorella più grande, a prendersi cura dei più piccoli.

Marco ha dieci anni e in Genoveffa ritroverà le cure e l’affetto di una “seconda mamma”. E sempre nella vita conserverà nel cuore un grande amore verso la sorella maggiore, che l’ha cresciuto e lo ha accompagnato con grande sacrificio e tenerezza.

I salesiani
della Comunità Sant’Ambrogio
di Via Copernico, 9
20125 Milano

Don Marco Ferrario è nato a San Vittore Olona (VA) il 3/02/1916 ed è morto ad Arese l’ 8/10/2011 all’età di 95 anni, 77 anni di professione religiosa e 67 di sacerdozio.

Quante volte gli abbiamo ricordato che san Marco, il suo protettore, ha – giustamente – come simbolo un leone.

E abbiamo tentato di fargli gli auguri di buon onomastico nel giorno in cui la Chiesa ricorda i santi Fermo e Rustico.

E don Marco non si offendeva: sapeva sorridere, perché sapeva – come sappiamo noi - che solo la tua amicizia, solo la tua compagnia ci rende buoni e sapienti ogni giorno in quel cammino che noi cristiani chiamiamo “conversione” o “penitenza”.

Per questo, o Signore, mentre ti ringraziamo, ti affidiamo con Ferrario e ti chiediamo di accoglierlo con bontà e di “correggerlo”. Perché? Almeno per un motivo.

Quando in questo ultimo mese di vita, andavamo a trovarlo in ospedale, don Marco ci ripeteva con insistenza: “la mia Casa è in Via Copernico, 9!”, per rammentarci che fra noi salesiani e ragazzi dell’Istituto Sant’Ambrogio lui avrebbe voluto tornare e stare per sempre!

Ti preghiamo, Signore, di correggerlo! Ma forse non ce n’è bisogno.

Ora don Ferrario sa che la “sua casa” sei tu, perché sei tu il nostro futuro per sempre, perché sei tu il Paradiso.

Ora don Ferrario sa che don Bosco diceva il vero, anche quando prima di morire aveva promesso: “Dite ai miei ragazzi che li aspetto tutti in Paradiso”.

Perché tutti noi siamo nati per andare in Paradiso. Perché siamo fatti così: solo la tua compagnia, Signore Gesù, dà pienezza e compimento al nostro destino”.

Il ricordo di don Ferrario diventi preghiera

Il ricordo di don Marco Ferrario sia per tutti noi che l’abbiamo conosciuto motivo di preghiera.

Una preghiera per lui, perché il Signore purificandolo da ogni traccia di peccato lo accolga nella gioia del Paradiso.

Una preghiera per i ragazzi e per i giovani, perché abbiano il coraggio e la gioia di dire di sì quando avvertono che il Signore li chiama a seguirlo.

E infine una preghiera per la nostra comunità, nella quale don Marco ha vissuto per tanti anni, perché viviamo con letizia e fedeltà la missione che don Bosco ci affida.

Il giovane “apprendista salesiano”

A 16 anni inizia il suo lungo cammino salesiano: l’aspirantato a Treviglio, il noviziato a Montodine e gli studi liceali a Foglizzo.

Poi incontra quella che sarà (con diverse discontinuità!) la “sua casa”, l’Istituto Salesiano S. Ambrogio in via Copernico, 9.

Sono gli anni del “ tirocinio pratico”.

Giovane chierico, don Ferrario “impara” a fare il salesiano “facendo il salesiano” da mattino a sera: in cortile, a scuola, nella sala pranzo, in cappella e infine nelle grandi camerate. Impara vivendo in comunità e in fraternità gomito a gomito con altri salesiani; chierici come lui, preti e coadiutori, che in quegli anni formano una numerosa comunità educativa.

Da mezzanotte a mezzanotte don Ferrario è accanto ai ragazzi: e lì verifica e radica nel suo cuore uno stile che lo caratterizzerà fino ai 95 anni.

E’ lo stile dell’ “Io con voi mi trovo bene”. E’ lo stile dell’ “Io per voi lavoro, per voi studio, per voi dono la mia vita”.

E’ lo stile dell’ “io con voi gioco”: perché il chierico Ferrario, prima di essere un terribile tifoso dell’Ambrosiana (allora la squadra nerazzurra si chiama così), è uno sportivo, un abile giocatore di calcio: in mezzo ai suoi ragazzi.

E lo sarà anche da giovane sacerdote, come ricorda ancor oggi chi l’ha visto con la veste talare un poco infagottata dribblare e segnare un goal spettacolare sul magnifico campo del Sant’Ambrogio nell’anno 1944.

Il giovane salesiano don Marco in quegli anni non prepara esami all’Università.

Frequenta l’ASVS (“Alta Scuola di Vita Salesiana”) che quotidianamente (anche nei giorni festivi) propone impegnative lezioni e seminari pratici nei cortili, nelle aule, nella cappella, nel refettorio e nelle camerate dell’Istituto Salesiano Sant’Ambrogio. E acquisisce quelle competenze e quelle abilità, quel “dottorato in spiritualità e pedagogia salesiana” che lo abiliterà per tutta la vita ad essere “prete alla maniera di don Bosco”.

Don Marco diventa prete

Durante la seconda guerra mondiale frequenta lo studentato teologico di Monteortone, dove la fraternità e l’inventiva dei giovani

chierici teologi è chiamata a supplire un vitto a volte scarso e una disciplina talvolta un poco severa.

E poi eccolo di nuovo al Sant'Ambrogio come Consigliere scolastico nella sezione "artigiani": quella parte del Sant'Ambrogio che negli '60 diverrà l'Istituto "Don Bosco" di Via Tonale, per poi ridiventare nel 2006 il "lato B" del Sant'Ambrogio.

Siamo negli anni 1944-1949: nell'ultimo periodo della seconda guerra mondiale, quando l'Istituto e la Chiesa parrocchiale subiscono un grave bombardamento. Sono gli anni difficili della pacificazione e della ricostruzione.

Quasi "in incognito" il 29 aprile del 1944 viene ordinato sacerdote: al mattino presto, nella chiesa di san Bernardino alle ossa, il beato Card. Ildefonso Schuster invoca il dono del sacerdozio e gli impone le mani consacrando ministro di Gesù Cristo.

Il giorno dopo – domenica 30 aprile – celebra la prima santa Messa con i suoi ragazzi nella Cappella dell'Istituto, riprendendo – dopo la celebrazione eucaristica - il servizio educativo e didattico con i suoi ragazzi "interni".

Prima che scoprissero "la spiritualità del quotidiano" (che non è la spiritualità del giornale letto per intero ogni giorno!) don Marco Ferrario esercita il suo sacerdozio ministeriale quotidiano: "serve" alla crescita umana e cristiana dei suoi ragazzi, "condivide" con loro quello che è e quello che ha ricevuto, "annuncia" il vangelo con la testimonianza della vita. Sa che il dono del sacerdozio non è un privilegio di cui vantarsi, ma una missione nella quale si è conformati a "chi non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita".

Don Marco conserverà con cura nei suoi documenti personali una copia dell'immagine ricordo della sua prima Messa.

Ha scelto un'immagine suggestiva che presenta Gesù fanciullo come "buon pastore" e annota in latino il suo programma di vita sacerdotale *Mihi vivere Christus est*: "la vita per me è Gesù Cristo!".

Con questo cuore e con questo stile per 64 anni eserciterà il suo sacerdozio, imparando giorno per giorno ad "essere pastore buono" che dona la vita per il gregge che ama.

Dopo Milano, don Ferrario è chiamato ad essere prete salesiano nelle case di Bologna (due anni), Sondrio (meno di un anno: ricorderà!) e Sesto San Giovanni (per 10 anni): finché nel 1968 ritorna in Via Copernico 9: alla scuola media (oggi "secondaria di primo

E così anche attraverso questi piccoli gesti di don Ferrario ci hai fatto capire che le persone – grandi o piccole – sono "le cose" più importanti della nostra vita: più importanti dei voti, dei soldi e di tante altre cose a volte inutili.

Ti ringraziamo infine, Signore Gesù, perché con don Ferrario ci hai fatto capire che la tristezza, il dolore e la morte non è la nostra casa.

Guardando alla vitalità e al sorriso di don Marco abbiamo capito che tu sei il Signore che sempre "dà letizia alla nostra giovinezza", perché Tu sei il Figlio di Dio, risorto dai morti, il Signore che sempre dona la pace.

Così, come ha narrato il brano dal vangelo di san Giovanni proposto come terza lettura:

"La sera del primo giorno della settimana i discepoli se ne stavano con le porte chiuse per paura dei capi ebrei.

Gesù risorto venne, si fermò in piedi in mezzo a loro e li salutò dicendo: "La pace sia con voi". Poi mostrò ai discepoli le mani e il fianco, ed essi si rallegrarono di vedere il Signore.

Gesù disse di nuovo: "La pace sia con voi. Come il Padre ha mandato me, così io mando voi".

Poi soffiò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo. A chi perdonerete i peccati, saranno perdonati; a chi non li perdonerete, non saranno perdonati" (da Gv 20,19-23).

Ti preghiamo, Signore Gesù.

Il vangelo della Pasqua, che la terza lettura ha annunciato, sia per don Marco esperienza lieta: incontro con il Risorto nella "pace" senza fine.

Ti ringraziamo infine perché don Marco era uno come noi: con tanti pregi e qualche difetto.

Ti ringraziamo, Signore Gesù, perché conoscendo e vivendo accanto a don Marco abbiamo capito che solo fidandoci di te, ascoltandoti, parlando con te, incontrandoti nella celebrazione dei sacramenti la nostra vita diventa sapiente e buona.

Abbiamo visto don Marco ogni giorno in Chiesa con la sua comunità: fedele al tempo della meditazione, alla preghiera del Breviario, alla celebrazione della messa, alla visita al Tabernacolo, alla preghiera del Rosario: con la puntualità di un orologio svizzero. E quando l'abbiamo visto raramente arrivare in ritardo, abbiamo capito che le sue forze, non la sua fede, cominciavano a declinare.

E ci teneva – e lo ha fatto per tanti anni – a guidare la preghiera della comunità salesiana, così come quando insegnava – e lo ha fatto per tanti anni nella scuola media – ci teneva a celebrare con i “suoi ragazzi” la santa Messa e i ritiri spirituali.

Don Marco sapeva che tu, Signore, eri risorto e che sei vivo, così come ci ha ricordato la terza lettura: e che solo Tu sei capace di rendere “viva per sempre” la nostra giovinezza.

Ti ringraziamo, Signore Gesù, perché don Ferrario era sportivo, o meglio interista! Ma soprattutto perché amava vedere i ragazzi giocare: a calcio, a volley (come diceva lui!) e a basket. E dire che don Ferrario – quando era più giovane – da buon salesiano, sapeva anche giocare a calcio: e con slancio e con buona tecnica, come ricorda chi l'ha conosciuto tanti e tanti anni fa.

E così attraverso don Marco tu, o Signore, ci hai insegnato che la vita è gioia, incontro, fare squadra e che il salesiano è un prete che sta con i ragazzi dove loro sono: tra i banchi di scuola e in cortile, e non soltanto una persona che parla o scrive dei ragazzi.

Ti ringraziamo, Signore Gesù, perché – e lo diciamo a nome di tutti i ragazzi che don Ferrario ha incontrato – perché lui ha scommesso sul nostro futuro. Ha fatto scuola sul serio e... faceva studiare! E non è mai andato in pensione. Con don Marco ci hai insegnato che la vita è cultura, è lavoro, è attività, è sport e gioco. Grazie.

Ti ringraziamo perché don Marco era attento alle persone: quante volte in Comunità ha esposto un cartello o un biglietto di augurio per il compleanno o l'onomastico di un salesiano! Quante volte nelle famose bacheche del porticato ha esposto l'elenco dei compleanni degli studenti, con accanto un fiore o un augurio!

grado”) come insegnante e catechista fino al cosiddetto “non-pensionamento” alla verde età di 75 anni.

Gli anni della “CiDònia”

“*CiDònia*”: proprio così! E' il nome di una sottosezione della scuola Media dei salesiani di Via Copernico: una sottosezione che comprendeva due classi, le sezioni C e D, dove insegnante di religione, italiano, storia e geografia, dove consigliere e catechista, dove organizzatore di ritiri e di settimana bianca, dove animatore sportivo è don Ferrario: dall'anno 1968 al 1991.

Potremmo dire una “repubblica educativa”, o meglio “un regno educativo” dove “sovrani” sono certamente i ragazzi di prima, poi seconda e infine di terza media. Sovrani sì, ma sotto l'illuminata, paziente e creativa guida di don Marco. E terminato un ciclo, con lo stesso entusiasmo don Ferrario ne inizia un altro.

Cartelloni e classifiche, giochi e concorsi “interagiscono” liberamente con i libri di testo e i quaderni dei compiti, con i voti di profitto e di condotta.

L'abile regia unica di don Ferrario motiva al lavoro, sostiene chi fa fatica, premia chi eccelle, aiuta tutti ad arrivare alla mèta.

In tempi non facili: quando Milano conosce la stagione del Sessantotto, con la voglia di “rifare tutto da capo”, quando il rinato mito della violenza lascia per le strade della città giovani militanti e giovani servitori dello stato feriti ed uccisi, quando alla fine – dopo i sogni impossibili della rivoluzione – molti ritornano a preoccuparsi solo di sé stessi, inserendosi in quel sistema capitalistico e in quella politica che “era da distruggere”.

La “CiDònia” di don Ferrario è – in quegli anni difficili – scuola di futuro: compagnia e amicizia, proposta di cultura ed esperienza cristiana.

Don Ferrario sa che il mondo “può” essere cambiato, solo se “cambia” il nostro cuore: o meglio, solo se lasciamo che Dio cambi il nostro cuore. Perché ha imparato da don Bosco ed è convinto che “l'educazione è cosa di cuore”.

Don Marco cammina insieme a centinaia di ragazzi nel difficile periodo della pre-adolescenza. Scommette sul loro futuro. E' certo che la "buona semente" deposta nei loro cuori a suo tempo darà frutto.

Perché sa che il cucciolo di leone avrà futuro solo alla scuola di papà leone. E così il cucciolo d'uomo diventerà grande solo se avrà la grazia di "interagire" con persone adulte: in umanità e in fede.

Per questo don Marco ha inventato e gestisce con passione la sua "CiDònia": quello che potremmo chiamare – forse esagerando un poco – "l'Oratorio" di don Marco.

"Sapessi quanta pazienza ci vuole con i miei ragazzi": confida un giorno alla nipote Marica. "Ma vedo che è possibile aiutare tutti, anche i più disperati. Se li metto in banco con un compagno tranquillo e diligente vedo che poco a poco si acquietano!".

Perché questo prete salesiano, ormai non più giovane, ha scritto nel cuore che l'Oratorio di don Bosco non erano i prati e i muri di casa Pinardi, ma era don Bosco: la sua fede, il suo amore, la sua amicizia dove i ragazzi di Torino trovavano sempre accoglienza, cibo per la vita del corpo e dello spirito.

A distanza di 10, 20 o 30 anni gli ex-ragazzi ritorneranno in via Copernico a salutare il "vecchio" don Ferrario: per riconoscere una presenza buona, per ringraziare di una compagnia, che li ha aiutati a diventare "onesti cittadini e buoni cristiani".

Forse don Marco aveva una bisnonna austriaca

Nella giornata di don Ferrario tutto è ordinato e programmato: nei mesi di scuola come nei mesi di vacanza; negli anni giovanili come nell'ultima stagione.

Spesso, anche dopo i novant'anni, conclude la colazione dicendo: "Questa mattina ho almeno cinque cose importanti da fare!".

Da fare con ordine e con diligenza, senza lasciare nulla al caso.

C'è il momento preciso per gli impegni d'ufficio: fino a 75 anni le ore di scuola, e dopo, nella stagione del non-pensionamento, le ore d'ufficio nel servizio fotocopie per gli insegnanti e gli studenti.

C'è il tempo per la redazione del giornalino di classe, il celeberrimo "Mirino" per gli studenti della CiDònia e poi – dopo il congedo dall'insegnamento – c'è il tempo per la redazione del giornalino sportivo dei "primini": con cronache delle partite, interviste ai giocatori, classifiche e calendari.

Tutti quelli che sono passati nella scuola media hanno avuto tra mano copie settimanali di "Goal" o di "Banco" (redattore, stamperia e

Ti ringraziamo, Signore, perché don Marco ci ha fatto capire che la vita umana, la vita del cristiano e del salesiano, fiorisce solo se diventa dono. Come il pane spezzato da Gesù.

E non per una volta: ogni giorno, per tantissimi anni.

Così riusciamo a capire che l'esistenza non è una promessa che delude: perché don Marco ci ha mostrato che a 80, a 95 anni si può essere vivi e contenti: se non si tiene niente per sé, ma si dona tutto al Signore e al prossimo.

Ti ringraziamo, Signore Gesù, perché donandoci don Ferrario ci hai fatto capire che la vita cristiana e salesiana – del resto: ogni esistenza – fiorisce se obbedisce alla legge del chicco di grano, alla legge della Croce, come ci ha narrato la seconda lettura.

Don Marco, anziano e malato, non ha mai contato le sue malattie né le medicine che ogni giorno doveva prendere. Faceva fatica ad accettare di andare dal medico o di dover fare esami. Sapeva di essere vivo per grazia e sapeva che, se si è vivi per grazia, c'è solo una cosa da fare: "fare come Gesù"... fino alla croce.

Con dignità, ma più ancora con fede e con amore. Ha camminato, come un discepolo fedele dietro il suo maestro e Signore, come ha raccontato appunto il brano della seconda lettura tratto dal vangelo di san Matteo:

Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la regione, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre Gesù gridò molto forte: "Dio mio, perché mi hai abbandonato?".

Poi Gesù di nuovo gridò forte, e poi morì. Allora il grande velo appeso nel Tempio si squarciò in due, da cima a fondo. La terra tremò, le rocce si spaccarono. L'ufficiale romano e gli altri soldati che con lui facevano la guardia a Gesù si accorsero del terremoto e di tutto quel che accadeva. Pieni di spavento, essi dissero: "Quest'uomo era davvero Figlio di Dio!" (da Mt 27,45-52).

funerali. Accanto ai suoi parenti, tanti salesiani, molti insegnanti, i ragazzi della nostra scuola media e un bel gruppo di giovani del Liceo hanno pregato con attenzione e a volte con commozione per il loro amico don Ferrario.

“L’eucaristia (cioè: il ringraziamento) e il suffragio (cioè: l’affidamento a Dio) sono i gesti che dicono vero questo funerale, questo gesto di fede, pieno di tristezza e di speranza accanto alla bara che custodisce il corpo di don Ferrario.

Siamo qui per incontrare Gesù Cristo e per consegnargli un suo amico: un “vecchio” salesiano, che è stato amico di tanti ragazzi e di tanti salesiani.

Siamo qui per parlare con Gesù, che è morto e risorto per essere “il Signore (cioè l’amico che dona vita) dei vivi e dei morti”.

Ti ringraziamo, Signore Gesù, perché ci hai regalato don Marco per 95 anni: perché don Ferrario ci ha fatto capire il mistero dell’ultima Cena, narrato nella prima lettura (nella celebrazioni della messa esequiale di un sacerdote il rito ambrosiano propone come letture tre brani dei Vangeli) quando il vangelo di san Luca raccontava:

“Quando venne l’ora per la cena pasquale, Gesù si mise a tavola con i suoi apostoli. Poi disse loro: “Ho tanto desiderato fare questa cena pasquale con voi prima di soffrire”. Poi prese il pane, fece la preghiera di ringraziamento, spezzò il pane, lo diede ai suoi discepoli e disse: “Questo è il mio corpo, che viene offerto per voi. Fate questo in memoria di me”.

Allo stesso modo, alla fine della cena, offrì loro il calice, dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza che Dio stabilisce per mezzo del mio sangue, offerto per voi”
(da Lc 22,7-20.24-30).

distribuzione del settimanale è sempre “lo stesso”; ma ogni anno la testata cambia nome!); e accanto alla testata annotato manualmente nell’angolo a destra il proprio cognome.

C’è il tempo in cui “lo stesso” editore fa l’organizzatore sportivo: con la fatica di metter insieme le squadre, di stilare il calendario, di trovare tra i giovani del Liceo gli arbitri, di recuperare macchina fotografica e un fotografo provetto per immortalare le squadre e il calcio d’inizio del torneo. E tutto ben programmato e tutti “precettati” a collaborare e... guai a “tentare” di dirgli di no!

C’è il tempo per dare un’occhiata ai giornali e di soffermarsi quanto basta sulle pagine dello sport. Perché don Ferrario oltre che sportivo è anche tifosissimo (che peggio non si può!) dell’Inter, o meglio è accanito “contro-tifoso” del Milan.

Leggendario (almeno per don Marco!!) è il suo incontro col presidente dell’Inter allo stadio di San Siro in occasione delle finali del torneo Woityla, disputato fra gli studenti delle scuole medie superiori delle Case salesiane della Lombardia.

Un incontro immortalato da una foto, esposta con orgoglio nell’ufficio fotocopie: alla vista di tutti.

Leggendaria è la consegna del *fac-simile* della *Champions Cup* a don Ferrario dopo quasi mezzo secolo di attesa: come sereno e rassicurante è il suo sorriso sotto le foglie d’alloro, che incoronano quella che da buon interista considera una “sua” vittoria!

Come leggendaria, anche se monotona, è la risposta che dà ai confratelli alla sera di quelle – non rare, purtroppo! - giornate del massimo campionato, nelle quali l’Ambrosiana (o meglio l’Inter) è sconfitta.

Se qualcuno insistentemente gli chiede: “Oggi con chi ha giocato l’Inter? Chi ha vinto?”, dapprima don Ferrario fa finta di non sentire. E alla domanda ripetuta più volte in maniera provocatoria risponde sommessamente: “Silenzio stampa”.

Non un parola di più... almeno per qualche giorno.

Ma sempre tutto con ordine. Come previsto. E quando sopraggiunge un contrattempo “non programmato”, don Marco ritorna nella gestione ordinaria del suo tempo, scusandosi: “Lasciatemi stare, che ho tante cose da fare”.

“C’è tempo per ogni cosa sotto il sole”: diceva il saggio dell’Antico Testamento.

“No, ribatte don Marco, non c’è tempo per le malattie: per andare in ospedale o per lamentarsi dei propri malanni”.

Don Marco non programma mai “questo tempo”, anche se con il passare degli anni si porta dietro i suoi non piccoli malanni.

Bisogna insistere per farlo incontrare col dottore, per fare qualche esame del sangue, per qualche indispensabile, anche se breve, ricovero in ospedale. E alla fine è l’attenzione dei suoi confratelli più che la sua volontà a provocare “queste perdite di tempo”, ormai necessarie e per motivi molto seri.

Vedendo l’organizzazione delle giornate di don Marco, siamo stati tentati di pensare che nelle sue vene scorra un poco di sangue imperiale di qualche antenata austriaca o svizzera.

Eppure il segreto di don Ferrario è semplice ed è subito detto con una massima latina: “*Serba ordinem et ordo servabit te*” (Conserva l’ordine e l’ordine ti conserverà) e... dovremmo dire: almeno per quasi cento anni!

Ma l’ordine e il tempo don Ferrario lo conserva e lo dona senza lesinare a chi è il Signore del tempo, all’Amico divino, con il quale ogni giorno ha diversi e irrinunciabili “appuntamenti” con grande naturalezza e fedeltà.

Don Marco è un prete che “crede” nel Signore

Don Ferrario è un prete salesiano: dall’aprile del 1944! Ed è contento di essere prete con don Bosco in ogni tempo: nei giorni della giovinezza, dell’età matura, della terza e quarta età.

Fin dal settembre 1934 ha promesso di vivere alla maniera di Gesù: povero, casto e obbediente.

E nella fede vissuta giorno per giorno trova quella “compagnia”, quell’Amico divino, che rende possibile e gioiosa la sua vita consacrata.

Con la sua tipica puntualità ogni mattino inizia la giornata con un lungo dialogo con Gesù Cristo, il suo Signore e Maestro: nei tempi della meditazione personale, della preghiera della Liturgia delle Ore e nella celebrazione della Messa con la comunità salesiana. Tempo che ogni giorno prolunga sostando in Cappella per la preghiera dell’Ora di Terza.

Basta vederlo puntuale al mattino (dall 8.00 fino all’ora di pranzo) pronto a “fare fotocopie”: per i professori e per gli studenti.

E nel pomeriggio ritorna in ufficio a riordinare il materiale dei tornei, a finalizzare l’ultimo numero del giornalino dei “primini”, a seguire con attenzione almeno il TG dello sport.

Don Marco è diventato per gli studenti della scuola media e del liceo (almeno fino a 93 anni) “il salesiano delle fotocopie”. Sempre disponibile con tutti.

Anche quando - con il realismo di chi per tanti anni ha insegnato - sospira: “Chissà poi... se quel docente correggerà tutte le verifiche che viene a moltiplicare!?”.

E talvolta fa fotocopie per gli studenti (della scuola media e del liceo!) contravvenendo un poco all’etica dell’antico insegnante: come quando ad esempio acconsente alle richieste di ridurre al minimo un foglietto di formule o di appunti, perché “così è più facile averlo sott’occhio senza essere scoperti” durante un compito in classe!

Il professore esigente e severo di una volta è diventato l’amico un poco complice di chi con fatica affronta la fatica dello studio!

Il tempo della “pensione” (cioè il tempo di aver poco da fare per ripiegarsi magari a contare le proprie malattie!) don Marco non lo conosce. Affronta ogni giorno con la grinta e con la decisione di “chi ha sempre tante cose da fare!”.

E anche se a volte rimane un poco pensieroso su alcune scelte educative o didattiche “nuove”, non rimpiange mai “i bei tempi passati”.

Anzi, quando con insistenza qualche confratello più giovane gli domanda: “Si stava meglio una volta?”, don Ferrario risponde sempre con chiarezza: “Abbiamo fatto tanti passi in avanti!” e “Non è vero che una volta ci si voleva bene un po’ di più!”.

E dice così, non perché ritiene di aver contribuito in maniera determinante a qualche miglioramento. Ma solo perché con la fede semplice e profonda di don Bosco sa che “Dio” guida i nostri passi e sempre alla fine per coloro che amano il Signore “tutto finisce in bene”.

Grazie, Signore, per averci donato don Ferrario

Concludiamo questo ricordo del nostro don Marco con alcuni passaggi della riflessione proposta durante l’Eucaristia dei suoi

provvede alle necessità amministrative e contabili dei giovani salesiani che animano le vacanze dei ragazzi.

Nato nella prealpina valle dell'Olonza si trova a suo agio tra i boschi e le cime del Trentino.

Talvolta qualcuno gli accenna: “Don, perché non passa qualche settimana al mare?”. “Neanche per sogno!”: risponde senza ammettere repliche. E per tanti motivi. Non ultimi, perché la montagna offre occasioni educative più opportune ai ragazzi e anche perché... in montagna solitamente ci si veste in maniera più “dignitosa”!

Ma anche per don Ferrario la realtà è più vera delle sue idee. Almeno su questo argomento!

Quando, per tanti motivi, il soggiorno a Vigo di Fassa chiude, don Marco, all'inizio con poca voglia, poi di anno in anno sempre più volentieri, “si ricicla” al Soggiorno (“colonia” si dovrebbe dire!) don Bosco di Cesenatico.

Oramai non ha più l'età (dopo i 70 anni fino ai 95) per animare i gruppi di ragazzi. Ma “non va in vacanza”!

Per i salesiani in vacanza e gli ospiti del Soggiorno don Ferrario è il “Catechista”, cioè il salesiano che prima testimonia con la preghiera personale e poi cura i momenti di preghiera “con cronometrica precisione”: le Lodi e la Messa del mattino, i Vespri e un momento di lettura spirituale alla sera.

Con la sua presenza discreta e precisa invita tutti a non “mandare in vacanza” il Signore.

E quando negli ultimi anni, anche per una cura più attenta della sua salute, qualche salesiano gli consiglia di passare una parte del periodo estivo in montagna, risponde come sopra: “Neanche per sogno!”. L'esperienza della serenità e della fraternità del Soggiorno adriatico ha vinto le sue preferenze alpine: al punto che, quando è insistentemente invitato, si ferma a giocare a carte con i confratelli, riscoprendo antiche “competenze”.

Senza mai intaccare tuttavia il ritmo ordinatissimo e preciso dell'orario della sua giornata marina.

“Quando va in pensione?”

Dopo i 75 anni don Ferrario, lo abbiamo detto più volte, non va in pensione.

Non manca mai, dopo il pranzo, di sostare in preghiera davanti al Tabernacolo, dove è custodita l'Eucaristia. E nel pomeriggio, prima di riprendere il lavoro in ufficio, ritorna in Cappella per recitare il santo Rosario.

E' puntuale alla preghiera del Vespro con la comunità salesiana. E dopo cena, prima delle notizie del telegiornale, ritorna in Cappella per la preghiera di Compieta.

E nel tempo che talvolta gli rimane libero dalle fotocopie o dalla redazione del giornalino sportivo don Marco rilegge volentieri i discorsi del Papa o riprende in mano testi classici di vita e spiritualità cristiana.

Fino a quando - capita così solo negli ultimi anni – dalla lettura passa alla meditazione e di lì trascorre senza accorgersi ad alcuni momenti di sereno riposo.

Nei lunghi anni di lavoro nella scuola, come successivamente nelle attività post-75, non riceve stipendio. Non mette alcun euro sul conto in banca (che non ha!).

Don Ferrario ha un tesoro più grande, di cui vive ogni giorno e di cui non teme furti o deprezzamento: è “la perla preziosa”, “il tesoro nel campo”, di cui parla il Vangelo. E' il Signore Gesù, di cui don Marco si è fidato e di cui continua con fedeltà ad essere “amico” e sacerdote nella santa Chiesa.

Ogni settimana – con puntualità – riprende i discorsi del papa (prima Giovanni Paolo II e poi Benedetto XVI) da internet: tra parentesi don Marco impara a usare il computer dopo i 75 anni! E dopo gli 85 richiede l'account di internet! Con una pazienza e un coraggio incredibili “riprende”, edita in piccoli fascicoli e infine fotocopie come testi di lettura e meditazione personale.

Per esser certi di questo, basta ricordare la sua gioia nei giorni in cui celebra i 50 anni di sacerdozio: siamo nel 1994!

Basta ricordare la sollecitudine con cui si reca a Roma con alcuni suoi “compagni di Messa” per concelebrazioni l'Eucarestia del cinquantesimo anno di sacerdozio con Giovanni Paolo II!

Le foto di questa concelebrazione e del successivo incontro con il Papa rimarranno ben in vista sia nel suo ufficio sia nella sua cameretta. Sono i *posters gloriosi* di una grande mèta raggiunta, di un incontro tante volte sognato e poi inaspettatamente compiuto, di una grande devozione al Successore di san Pietro, tipica di ogni prete di don Bosco.

Un salesiano contento della sua comunità

Don Ferrario non vuole bene ai muri dell'Istituto salesiano; quando parla di Via Copernico come della sua "casa", pensa ai suoi fratelli salesiani, preti e coadiutori, a cui vuole bene e da cui è amato. E' questa la sua comunità, la sua famiglia, in cui sa di essere accolto e stimato.

E' una comunità di persone, con cui ogni giorno prega le Lodi del mattino e la preghiera del Vespro alla sera. Con questi fratelli salesiani si ritrova ogni mattino attorno all'altare del Signore, per celebrare insieme la santa Messa: nei giorni di festa e nei giorni feriali.

E quando la comunità è raccolta per la preghiera, don Ferrario per tanti anni – anche dopo i 75 anni – fa "il catechista": e ci tiene!

E' lui che "invita" un sacerdote a presiedere alla concelebrazione, è lui che organizza quelle che continua a chiamare "para-liturgie", è lui infine che intona le preghiere. Lui e nessun altro.

A proposito vale la pena ricordare un piccolo "*aneddoto*" (don Marco chiama così i piccoli episodi curiosi che a volte infiorano la vita quotidiana).

Radunati per la recita del Vespro, la comunità salesiana attende che don Ferrario dia inizio alla preghiera. Lui guarda e riguarda con attenzione il suo orologio: perché bisogna iniziare con precisione cronometrica.

Ecco sta per alzarsi e iniziare, quando un confratello un poco scherzoso lo precede. Ecco il dialogo semiliturgico, che ne risulta.

Confratello anonimo: "O Dio, vieni a salvarmi!".

Don Ferrario: "Neanche per sogno!".

Confratello anonimo: "Come!?! Non vuole essere salvato?".

Don Ferrario: "Magari sì!! Però adesso tocca a me intonare il Vespro!".

E dopo un attimo di silenzio, don Ferrario, lui!, incomincia: "O Dio, vieni a salvarmi!".

E la comunità sorridendo ricorda una frase del chierico Comollo al chierico Bosco, forse storpiandone un poco il significato: "I nostri divertimenti saranno le funzioni di Chiesa".

I salesiani del Sant'Ambrogio sono una comunità di amici, che lavorano insieme, mangiano insieme e ricordano insieme onomastici e compleanni. E don Marco è attento a queste ricorrenze di festa.

Nella sala da pranzo della comunità salesiana c'è "la bacheca di don Ferrario", dove con puntualità esclusiva affigge manifesti, disegni e scritte augurali per ricordare a tutti gli anniversari da festeggiare. Con qualche cartello in più – si capisce – quando è la festa di san Marco!

Don Ferrario inoltre ha il diritto/dovere (nel senso che da tempo immemorabile se lo è preso) di "illustrare" le bacheche del porticato dell'Istituto. Lo fa ogni domenica con le pagine più belle di *Avvenire*, con le notizie dell'*ANS* e del *Bollettino salesiano*, con le cronache e i calendari dei suoi immancabili tornei.

E nel "lavoro" alle bacheche – soprattutto negli ultimi anni - è aiutato da volenterosi giovani salesiani (come il giovane don Joseph) o da confratelli "semi-precettati".

Perché don Marco è fatto così: se ti chiede un "favore" puoi solo dirgli di sì. Altrimenti: sbotta un poco risentito: "Che amico sei, se non fai subito quello che ti chiedo?".

E quando don Ferrario dice con certezza: "Questa è la mia comunità: non la cambierei mai!", sa bene che vivere insieme da fratelli non è semplice e facile: "perché mettiamo insieme – nella vita di comunità, come nella vita in famiglia - tutte le nostre virtù, ma anche tutti i nostri difetti".

E se ricorda volentieri il salmo, che don Bosco ha citato nell'introduzione alle *Costituzioni della società salesiana*: "O quale bella cosa ella è, che i fratelli stiano insieme!", ricorda anche che sono sempre necessari per vivere insieme (come dice il salmo) la rugiada dell'Ermon (cioè: il perdono fraterno) e i profumi che scorrono sulla barba di Aronne (cioè: la pazienza e un poco di dimenticanza)!

Dalle Alpi al... mare Adriatico

Nei mesi di vacanza... don Ferrario si ricicla nei soggiorni (in quegli anni si dice ancora "colonie") per offrire ai ragazzi un periodo di riposo, di socializzazione di educazione cristiana.

Per anni don Marco è "amministratore delegato" della "colonia alpina" a Vigo di Fassa (in Trentino): guida il gruppo dei salesiani in vacanza e